

LE RACCOMANDAZIONI

## L'Ordine richiama i medici che sproloquiano sui social

ATTUALITÀ

09\_08\_2023



**Ruben  
Razzante**



Tra le tante derive registrate con sgomento durante la pandemia di Covid-19 c'è senz'altro quella relativa all'uso smodato che alcuni virologi hanno fatto dei propri profili social. Su Facebook, Instagram, Twitter, LinkedIn e altri canali hanno veicolato *fake news*

e pubblicizzato i propri libri e le proprie opinioni spacciandole per oro colato. In questo modo hanno contribuito a disinformare e a disorientare, venendo meno anche ai propri doveri professionali, per esempio quello di perseguire interessi in conflitto con lo svolgimento del proprio lavoro. Inoltre, hanno utilizzato in maniera disinvolta le piattaforme web e social nelle comunicazioni con i pazienti, violando spesso la loro privacy e alimentando un dialogo virtuale anche quando sarebbe stato doveroso incontrarli e curarli in presenza.

**Ecco perché è una buona notizia** quella del richiamo, rivolto all'intera categoria dei medici, dal gruppo di lavoro "Information and Communications Technology" della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (Fnomceo), che invita tutti i camici bianchi alla sobrietà nello spazio digitale, in particolare sui social, ma anche nelle comunicazioni via mail o via chat. Il documento si chiama "Raccomandazioni sull'uso di social media, di sistemi di posta elettronica e di instant messaging nella professione medica e nella comunicazione medico-paziente". Le proposte di Raccomandazioni, che non costituiscono ancora la posizione ufficiale della Fnomceo, potrebbero essere una base di partenza, spiega la stessa Fnomceo, «per modificare e ampliare, anche con linee guida allegate, gli articoli del Codice Deontologico relativi all'Informatizzazione e innovazione, all'Informazione e Comunicazione, e alla Pubblicità sanitaria».

**In particolare, l'invito dell'Ordine nazionale** è a rispettare sempre la privacy e l'anonimato dei pazienti, soprattutto nella discussione di casi clinici, e a non diffondere dati sensibili, prestando attenzione a eventuali conflitti di interessi. I principi della deontologia medica devono dunque essere la bussola del lavoro dei medici anche quando stanno sui social. È vero che durante i lockdown era possibile comunicare con i pazienti solo attraverso le tecnologie; tuttavia questo non avrebbe dovuto in alcun modo rappresentare un'attenuante per compiere violazioni dei principi posti alla base della professione.

**Ma vediamo nel dettaglio le regole** che l'Ordine nazionale ha diramato nei giorni scorsi a proposito del rapporto virtuale tra i medici e i cittadini-pazienti e dello stile da utilizzare nelle esternazioni social. Anzitutto i camici bianchi dovrebbero prestare maggiore cautela nell'amicizia virtuale con i propri assistiti, evitando di intrattenere rapporti troppo stretti attraverso i social, e di fornire consigli clinici individuali, suggerendo cure senza visitare i pazienti (evitare in particolare le terapie via chat). Le Raccomandazioni riguardano anche l'impiego dei sistemi di posta elettronica nella comunicazione tra medico e paziente. Tra le indicazioni, quella di usare questa modalità

di comunicazione solo nel caso di pazienti conosciuti; ottenere preventivamente il consenso previa un'adeguata informativa al paziente e richiedere di non usare questi sistemi nei casi di urgenza.

**Quanto alle esternazioni sui social**, i medici devono prevedere, se possibile, l'apertura di due profili, uno personale e uno professionale. Rispetto ai contenuti da veicolare, devono sempre assicurarsi della validità scientifica dei contenuti diffusi attraverso i post. Scrivere di salute, con particolare attenzione alla prevenzione e alla lotta alle *fake news*, è una missione molto delicata, che va orientata ad un obiettivo cruciale: aumentare la consapevolezza del cittadino e le sue conoscenze sanitarie.

**Durante il Covid**, spessissimo immunologi, virologi, epidemiologi e altre categorie di specialisti, oltre che occupare stabilmente gli studi televisivi, hanno diffuso messaggi allarmistici attraverso i propri profili social, sfruttandoli in maniera propagandistica e senza valutare gli effetti che quei messaggi avrebbero potuto generare su persone vulnerabili e fragili. Tutto questo non dovrebbe mai più accadere perché determina comportamenti sbagliati e psicosi collettive difficili da gestire.

**Il profilo social professionale non deve ospitare dati sensibili** (incluse le immagini) riconducibili in qualche maniera ai pazienti, ma solo informazioni generali riguardanti la salute, la pratica clinica, l'informazione scientifica e i link ad altri siti web, rimandando la discussione tra colleghi ai social network professionali e alle comunità online frequentate esclusivamente dai medici con accesso tramite registrazione, username e password.

**Il fatto che l'Ordine** abbia dovuto puntualizzare questi aspetti relativi alla condotta dei suoi iscritti nello spazio digitale la dice lunga sul ritardo che la comunicazione medico-scientifica ha accumulato nel nostro Paese.